



ILARIA VIGORELLI – VITO LIMONE (EDD.)

Neoplatonismo e teologia

II IV secolo

Città Nuova, Roma 2023

pp. 124, € 20,00

I saggi di questo libro, quale sesto volume della collana *Dizionario di Ontologia trinitaria*, presentano come *fil rouge* lo studio del mistero del Dio trinitario a partire da un'epoca storica precisa che è il IV secolo; quest'ultima ha visto "ufficialmente" l'incontro della filosofia con il cristianesimo. Il dichiarato scopo di questi tre saggi è ritrovare la "scoperta" (*inventio*) dell'ontologia trinitaria nel IV secolo, con un particolare sguardo alla filosofia tardoantica che, nella teologia dei Padri, si svilupperà come neoplatonismo. Il lemma *Trinitarische Ontologie* ebbe il suo esordio con il famoso libro di Theodor Haecker, dal titolo *Schöpfer und Schöpfung*, pubblicato nel 1934; l'ontologia trinitaria s'interroga sulla possibilità di analizzare l'essere, non solo in senso verbale, ma anche come sostantivo, come "tutto ciò che è" o che "esiste", alla luce del mistero trinitario.

Tuttavia occorre andare a ritroso nel tempo per constatare, che questo pensiero sull'essere a partire dal diri trinitario di Dio nella storia, è già presente nella particolare operazione messa in atto dai Padri, nei primi secoli della cristianità, in relazione alla filosofia greca. Tutto ciò è avvenuto, in particolare, con la filosofia neoplatonica e nella recezione, in una nuova

prospettiva, a partire dall'innovativo metodo messo in atto dai Padri della Chiesa.

Questo breve e agile volume prende le mosse dal concetto di *Chrêsis* e di filosofia dei Padri per analizzare metodo e contenuto, attraverso i quali, i primi scrittori cristiani rileggono il pensiero di Platone. Questa operazione viene denominata da una manualistica ingenua come "ellenizzazione del cristianesimo"; una nozione problematica, sulla quale, come sempre succede, non vi è un consenso unanime sulla sua interpretazione e sui processi che hanno portato alla trasformazione del cristianesimo antico.

Il primo saggio, a cura di Massimo Donà, analizza con estremo rigore il pensiero delle *Enneadi* di Plotino, che rappresenta la fonte di ispirazione del neoplatonismo del IV secolo, a partire da una questione in verità già al centro del pensiero eleatico sull'unità e la molteplicità dell'essere. L'epicentro della ricerca plotiniana, nella tensione dicotomica tra l'Uno e i Molti, viene messo in discussione dall'analisi di Donà, che dimostra come non possa esserci una vera e propria separazione tra unità e molteplicità. Tra l'altro questa tensione Uno/Molti è stata "sfruttata" dai primi autori cristiani, per "risemantizzare" il pensiero greco

alla luce del mistero trinitario. Infatti l'Uno, che in apparenza è indivisibile, genera e dà vita alla molteplicità, vista, a sua volta, come manifestazione dell'Uno.

La filosofia di Plotino è da intendersi come fondamento del neoplatonismo; tuttavia la *storia degli effetti* di questo pensiero, anche alla fine dell'Ottocento e all'inizio del secolo breve, non può dirsi unanime con interpretazioni spesso in disaccordo tra di loro. Il saggio di Donà si cimenta, nella sua parte finale, anche nel conflitto delle interpretazioni suscitato dall'idealismo tedesco.

Il pensiero plotiniano, tuttavia, ben si presta a quel movimento di trasposizione culturale messo in atto dai Padri della Chiesa; in particolare in questa breve ricerca ritorna l'interessante vettore interpretativo elaborato da Christian Gnilka nel suo libro dal titolo *Chrèsis. Der Begriff des rechten Gebrauchs* del 1984, dove viene spiegato – come si legge nell'Introduzione – il metodo dei Padri nella interpretazione della cultura greco-romana e nelle sue matrici giudaiche, in particolare sulla questione della relazione (“retto uso”) con la filosofia. Gnilka, in questo suo libro, è strenuo difensore della tesi che gli antichi scrittori cristiani volutamente avrebbero fatto uso di categorie provenienti dal loro mondo culturale.

La filosofia, secondo i Padri, non è distinta dalla teologia proprio perché la ragione è illuminata dalla fede trinitaria; non a caso il cristianesimo nascente viene indicato come “vera filosofia”. Il IV secolo sarà un momento di trapasso epocale, come sostiene Giulio Maspe-

ro, non solo per l'idea di Chiesa, che si verrà a consolidare, ma anche dalla operazione messa in atto dai Padri e dai primi pensatori cristiani, che «troveranno la forza per mettere mano alle categorie aristoteliche, introducendo la relazione nella sostanza e nella natura divina (e umana)» (56).

Questo secolo sarà intriso della controversa relazione del pensiero cristiano con quello greco; come ad esempio fanno i Padri Cappadoci, che a partire da categorie greche insistono sull'essenziale unità delle tre persone (ipostasi) nell'unica sostanza. Questa operazione viene definita da Maspero come la «risemantizzazione cappadoce della relazione e della volontà, *in divinis*, quindi nell'ambito di un'ontologia della Trinità nel senso del genitivo oggettivo» (57). Il contributo di Maspero si sofferma, in particolare, su Gregorio da Nissa e lo sviluppo della sua ontologia che si condensa in particolare nella «sua concezione della divinizzazione come ἐπέκτασις» (83).

L'ultimo contributo di John Milbank presenta un'interessante metafisica narrativa dell'essere trinitario di Dio, sebbene tale rilettura sembri un po' scollegata dal precedente quadro concettuale.

In definitiva, il progetto aperto dal *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria* con quest'ulteriore volume, si arricchisce di un nuovo prezioso quadro concettuale, che raccoglie le istanze della filosofia neoplatonica in un secolo cruciale non solo per lo sviluppo di una ontologia trinitaria, ma anche per la nascita del cristianesimo vero e proprio.

Nicola Salato



LUDWIG MONTI

Dietrich Bonhoeffer

Esserci per il mondo

Feltrinelli, Milano 2024

pp. 201, € 16,00

Inserito nella collana “Eredi”, curata dallo psicanalista Massimo Recalcati, questa volta è un dottore di ricerca in ebraistica, nonché biblista, ad avvicinarsi al pensiero di Dietrich Bonhoeffer, una delle figure più eminenti del panorama teologico del secolo XX ed uno degli autori più studiati, al quale sono stati dedicati lavori anche fuori dell’ambito meramente teologico. Nell’Introduzione, l’A. dichiara subito le sue intenzioni: elaborare una “teologia biografica”, ossia analizzare lo sviluppo del pensiero del teologo luterano collocandolo all’interno della sua stessa vita. Il lavoro è stato costruito in dialogo con A. Corbic, F. Ferrario, A. Gallas, I. Mancini e l’amico e parente del luterano, E. Bethge; non mancano, in nota, richiami ad altri autori, sebbene non vengano citate produzioni relative agli ultimi quindici anni circa. Con questo lavoro, Monti si augura di rendere accessibile il pensiero «anche ai non esperti di cose teologiche» (15).

Il libro si divide in due parti: nella prima, più breve, si passano in rassegna le opere principali e si introduce *Resistenza e resa*, a cui è dedicata la porzione più ampia del lavoro (seconda parte). Un’Introduzione, una Conclusione ed un’Appendice completano il libro. Le note

sono state inserite alla fine, forse per rendere la lettura più scorrevole. L’A. ha voluto individuare alcune fasi schematiche in cui suddividere la vita del luterano ed ha proposto la seguente suddivisione: Il teologo: riflessione universitaria (1923-1933); Il cristiano: impegno nella chiesa confessante (1934-1939); L’uomo del suo tempo: partecipazione alla resistenza e alla cospirazione (1939-1943); L’esperienza della reclusione (1943-1945). Sempre nell’Introduzione, Monti scrive che Bonhoeffer «è stato determinante per la sua visione e prassi del cristianesimo, cioè della traduzione esistenziale della vita e dell’insegnamento di Gesù di Nazaret» (15). In effetti, leggendo il testo, si percepisce la grande stima che nutre verso il luterano e si colgono l’interesse e la passione profusi nelle singole pagine. Tuttavia, il testo, nonostante le buone intenzioni dell’A., si presenta, soprattutto nella seconda parte, suddiviso in tante sezioni non sempre collegate fra loro e scritto, inoltre, con un linguaggio tecnico. A ben poco servono gli incipit “caro lettore, cara lettrice”, che ricorrono in alcune pagine o addirittura il richiamo ad un’osservazione di uno studente che, grazie a Bonhoeffer, ha scoperto un cristianesimo diverso (cf 15); l’impostazione

metodologica, che frammenta un pensiero – quello delle *Lettere e altri scritti dal carcere* – già di per sé non coeso, non aiuta ad avvicinarsi a chi non è del settore. Le profonde intuizioni dell'ultimo Bonhoeffer, d'altra parte, sono complesse e non sono di immediata comprensione se non si conoscono le radici e il contesto da cui derivano. Un solo esempio: Bonhoeffer parla di "religione" e "interpretazione non-religiosa". L'A., per poter spiegare cosa Bonhoeffer intenda con questi concetti richiama anzitutto il pensiero di Corbic, peraltro discutibile, e quello di Gallas (cf 114-115), delineando una risposta solo parziale. Cosa intendesse il Bonhoeffer di Tegel per religione e quindi per interpretazione non-religiosa, può essere sintetizzato nei seguenti punti: religione è intesa come attività dell'uomo che si rivolge alla divinità, per assicurarsi protezione e raggiungere l'aldilà; nel concetto di religione rientrano il momento cosiddetto metafisico, ossia interpretare religiosamente significa parlare da un versante metafisico; interpretare religiosamente significa, inoltre, parlare in termini individualistici; la religione ha anche un carattere privilegiato e quindi parziale; lascia emergere l'idea di un *Deus-ex-machina* e una tendenza paternalistica con funzione di tutrice della persona. In altre parole, l'interpretazione religiosa è un'interpretazione evangelica di Gesù Cristo che regna sulla sua chiesa, che crea rapporti di dominio e di tutela da parte dei sacerdoti e dei teologi, a cui consegue una sudditanza per il resto dei credenti. Questi

caratteri della religione, che lo stesso Bonhoeffer non ha potuto approfondire, lasciando indubbiamente interrogativi e punti aperti, tradiscono anzitutto lo stesso messaggio di Gesù Cristo.

La prima parte, invece, è meglio organizzata: pur usando un linguaggio teologico, Monti riesce con poche frasi a centrare i contenuti principali delle opere (da *Sanctorum communio* fino a *Etica*), sempre contestualizzate nelle varie fasi della vita di Bonhoeffer; tuttavia, anche in questo caso, la concettualità espressa è di una tale densità che andrebbe presentata con un approccio analitico, sempre per favorire chi non ha particolari conoscenze teologiche.

C'è un refuso (cf 55) in merito al nome del generale dell'esercito hitleriano (Monti si rifa a E. Bethge, *D. Bonhoeffer. Una biografia*, Brescia 2004³, 629, dove il nome è riportato correttamente), mentre il racconto della morte (cf 154), come riportato dal medico Fischer-Hülstrung del lager di Flossenbürg, non corrisponderebbe a verità, secondo studi recenti. A tal proposito, è prezioso il resoconto di J.L.F. Mogensen, *Ein Zeuge aus dem KZ-Flossenbürg* (cf J. Glenthøj, «Zwei neue Zeugnisse von der Ermordung Dietrich Bonhoeffers», in R. Mayer – P. Zimmerling, *Dietrich Bonhoeffer aktuell. Biographie – Theologie – Spiritualität*, Giessen-Basel 2001, 84-96). Il diplomatico danese, sopravvissuto a Flossenbürg, testimonia che i prigionieri venivano lentamente strangolati a morte da una corda che saliva e scendeva e partiva da un gancio di ferro conficcato in

una parete. Quando un prigioniero perdeva conoscenza, veniva rianimato in modo che la procedura potesse essere ripetuta più volte (cf 93). Mogenssen afferma quindi che «la descrizione evocativa del medico del campo è, purtroppo, del tutto priva di valore e di verità» (*ib.*). Il resoconto, almeno per quanto riguarda le circostanze esterne, che si legge nel testo di H. Fischer-Hülstrung (cf «Il mattino in cui Bonhoeffer venne impiccato», in W.D. Zimmermann [ed.], *Ho conosciuto Dietrich Bonhoeffer*, Brescia 1970, 248), sarebbe falso. Fischer era il medico-SS a Flossenbürg ed è plausibile che il suo compito fosse quello di rianimare i prigionieri impiccati, in modo da poterli im-

piccare una seconda volta, al fine di prolungarne l'agonia. Secondo Mogenssen, chi li rianimava era il dottore del campo.

Pur con qualche limite, Monti ricorda a coloro che per la prima volta si accostano agli scritti di questo grande teologo e a tutti quelli che da tempo studiano il suo pensiero, che immergersi nella lettura di queste pagine e, quindi, leggere la vita e gli scritti di Bonhoeffer, significa avere tra le mani un'eredità teologica di grande valore. La dimensione profetica e la freschezza delle sue idee aiutano a comprendere meglio non solo il messaggio cristiano, ma anche a leggere e interpretare la complessità del tempo presente.

Cristiano Massimo Parisi